



Sanciu, Antonio (1998) *Insedimenti rustici d'età tardo-repubblicana nell'agro di Olbia*. In: *L'Africa romana: atti del 12. convegno di studio*, 12-15 dicembre 1996, Olbia, Italia. Sassari, EDES Editrice democratica sarda. V. 2, p. 777-799: ill. (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università degli studi di Sassari, 31).

<http://eprints.uniss.it/6066/>



Pubblicazioni del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari

31.

Atti del XII convegno di studio su «L'Africa romana»

Olbia, 12-15 dicembre 1996

a cura di Mustapha Khanoussi, Paola Ruggeri e Cinzia Vismara

L'Africa romana

Atti del XII convegno di studio
Olbia, 12-15 dicembre 1996

*a cura di Mustapha Khanoussi,
Paola Ruggeri e Cinzia Vismara*

**

**e
des**

EDITRICE DEMOCRATICA SARDA

Questo volume è stato stampato
per iniziativa della



e con il contributo della



Regione Autonoma della Sardegna
Assessorato alla Pubblica Istruzione, Beni Culturali
Informazione, Spettacolo e Sport

e della



Fondazione Banco di Sardegna

Antonio Sanciu

Insedimenti rustici d'età tardo-repubblicana nell'agro di Olbia

I dati che si presentano in questa sede riguardano la frequentazione dell'agro olbiese in età repubblicana. La parte presa in considerazione è quella della piana alluvionale retrostante all'abitato e delle alture che le fanno corona. Essa, pur non rappresentando probabilmente il territorio di Olbia antica nella sua reale estensione¹, costituisce tuttavia, sotto ogni punto di vista, l'area di immediata pertinenza della città. La conca, fra le più fertili della Sardegna nord-orientale, oggi è in gran parte adibita alle colture foraggere e al pascolo brado, ma risulta senz'altro idonea alla coltivazione dei cereali e a quelle, tuttora praticate in alcune fasce, dell'olivo e della vite.

Gli elementi raccolti scaturiscono da interventi di censimento e scavo effettuati dalla Soprintendenza Archeologica principalmente per motivi di tutela e valorizzazione, e sono stati inoltre integrati utilizzando il materiale inedito della tesi di laurea di Rubens D'Oriano². Risulta evidente che nuove acquisizioni e interventi di scavo potranno ampliare e definire ancor meglio il quadro che, a questo momento, non può che essere semplicemente ipotizzato.

I siti che fino ad oggi hanno restituito rinvenimenti d'età tardo-repubblicana sono in totale ventisette (fig.1). A prescindere dalle aree oggetto di indagine stratigrafica, la gran parte delle tracce, come si potrà riscontrare esaminando le schede alla fine di questo lavoro, sono costituite da rinvenimenti ceramici di superficie in genere associati a strutture murarie affioranti o a quel che resta di esse nei blocchi da costruzione sparsi sul terreno.

Le presenze si dispongono in gran parte al di sotto di 80 m s.l.m. e a una distanza massima di circa cinque chilometri e mezzo in linea d'aria dall'abitato antico con irradiazione da quest'ultimo, almeno in apparenza, di tipo concentrico. Soltanto sette aree, corrispondenti a circa un quarto del totale, sono

¹ Sui confini territoriali di Olbia in età romana cfr. M. BONELLO, A. MASTINO, *Il territorio di Siniscola in età romana*, in AA.VV., *Siniscola dalle origini ai giorni nostri*, Ozieri 1994, pp. 165-9 e A. MASTINO, *Olbia in età antica*, in A. MASTINO, P. RUGGERI ed., "Da Olbia ad Olbia". 2500 anni di storia di una città mediterranea. Atti del Convegno internazionale di Studi. Olbia 12-14 maggio 1994, I, Sassari 1996, pp. 72-4.

² R. D'ORIANO, *Olbia: aggiornamento alla "Forma Italiae"*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Pisa, a.a. 1977-78. Ringrazio l'amico Rubens D'Oriano per la generosità con la quale ha posto a mia disposizione i dati del suo lavoro.

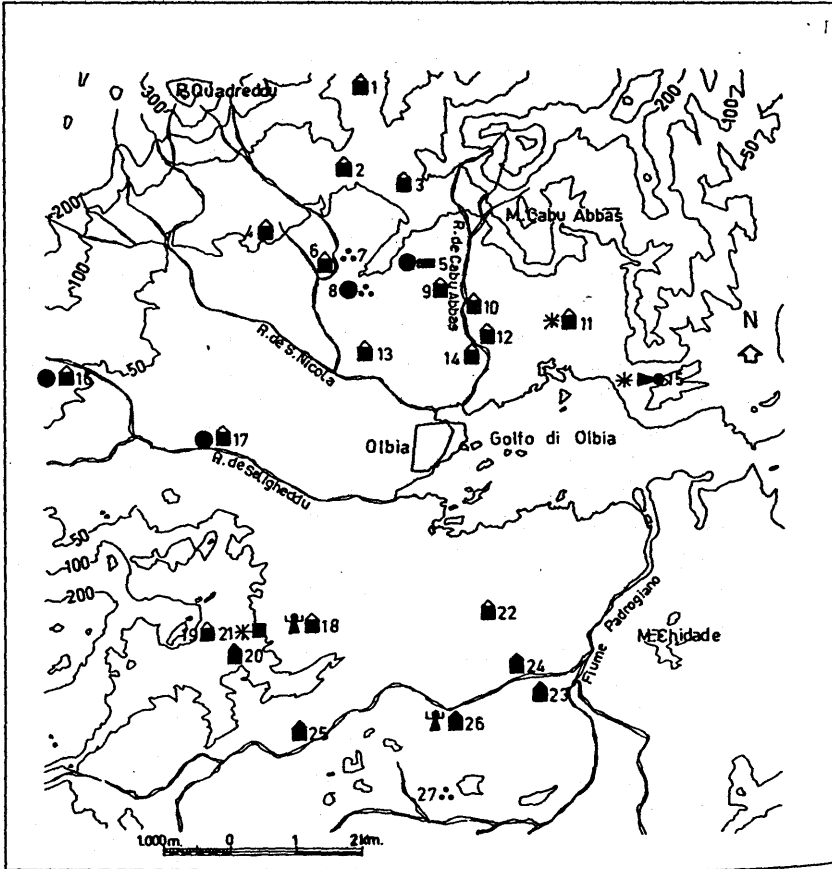











Fig. 1 - Presenze repubblicane.

- | | | | |
|---|---------------------------|---|------------------------------|
|  | Fattoria |  | Rilievi con simbolo di Tanit |
|  | Probabile fattoria |  | Terre votive |
|  | Probabile luogo di culto |  | Nuraghe |
|  | Tomba |  | Pozzo sacro |
|  | Area di frammenti fittili | | |

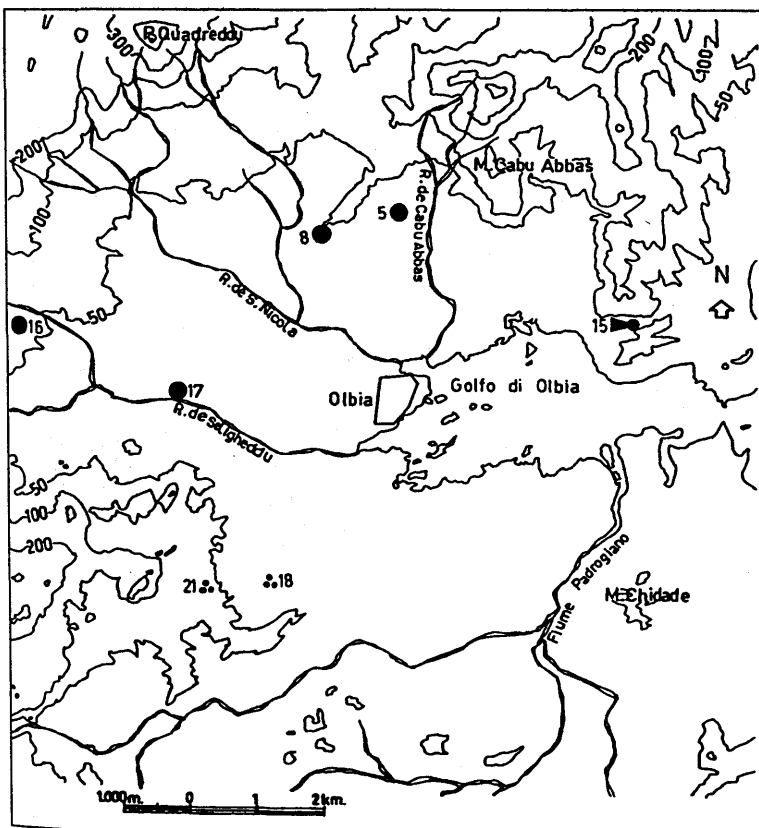


Fig. 2 - Presenze repubblicane presso siti nuragici.

situate presso nuraghi e un pozzo sacro (nn. 5, 8, 15, 16, 17, 18, 21) (fig. 2). Quest'ultimo caso, che è quello del pozzo di Sa Testa, pare essere l'unico nel quale risulterebbe provata la continuità di frequentazione dall'età nuragica fino a età romana, mentre per gli altri sembrerebbe più probabile trattarsi di una successiva riappropriazione di luoghi in conseguenza della loro favorevole posizione.

In numero ancor minore si riscontrano nei siti repubblicani precedenti attestazioni d'età punica: oltre al già citato caso di Sa Testa (n. 15), un'altra area soltanto ha restituito testimonianze relative alla fine del IV e al III secolo a.C., anche in questo caso pertinenti presumibilmente alla sfera del sacro (n. 21) (fig. 3). Non presentano invece testimonianze di frequentazioni più antiche della seconda metà del II secolo a.C., il sito di Grisciuras (n. 18) e la fattoria

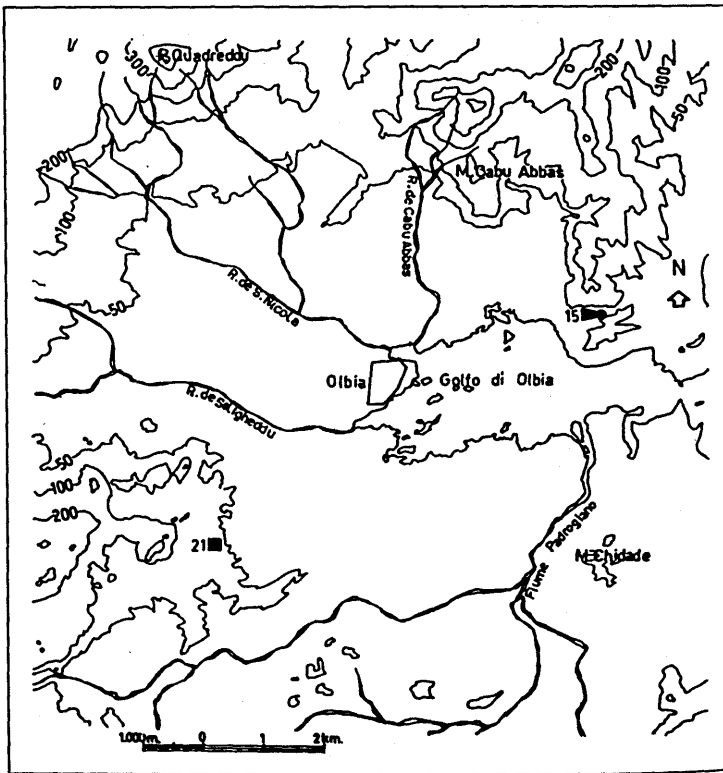


Fig. 3 - Presenze repubblicane presso aree frequentate nella fase punica.

di S'Imbalconadu (n. 26) ove sono stati rinvenuti i blocchi con il segno di *Tanit*³, che si deve pertanto ritenere essere stati colà collocati in età romana.

Per quanto riguarda infine quelle aree che continuano a essere frequentate anche nella successiva fase imperiale, la documentazione risulta sicura soltanto per sette di esse (nn. 3, 10, 11, 15, 18, 19, 21) (fig. 4).

La parte più consistente delle presenze d'età repubblicana risulta pertanto essere quella che viene a formarsi *ex novo* dopo la conquista romana dell'Isola e che non sembra, per lo meno allo stato attuale della documentazione, più re-

³ S. MOSCATI, *Un "segno di Tanit" presso Olbia*, «RStudFen», VII, 1979, pp. 41-3 (S'Imbalconadu) e A. SANCIU, *Un altro "Segno di Tanit" presso Olbia*, «OA», XXIX, 1990, pp. 115-7 (Griscieras).

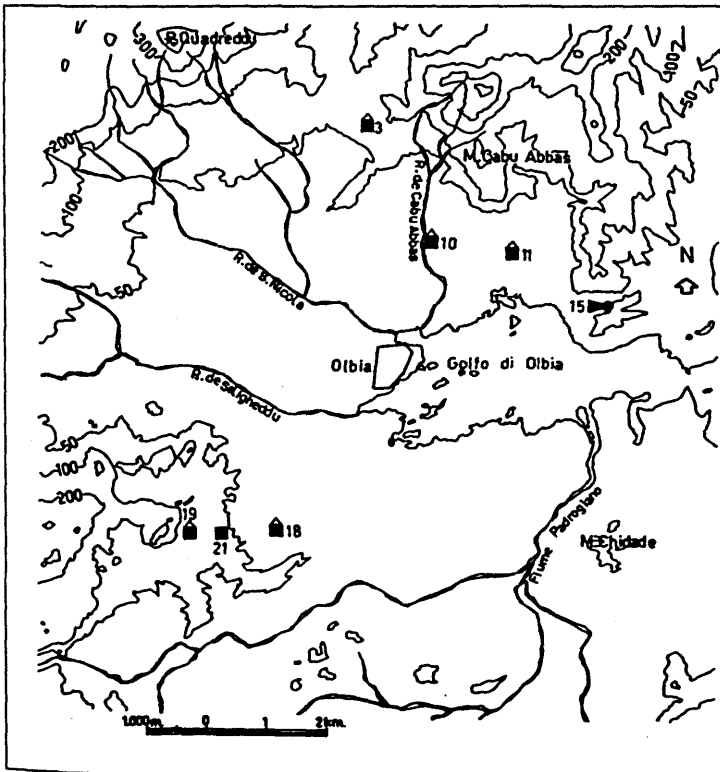


Fig. 4 - Aree d'età repubblicana presumibilmente frequentate anche in età imperiale.

stituire testimonianze che scendano oltre il terzo quarto del I secolo a.C. (nn. 2, 4, 6-9, 12-14, 16-17, 20, 22, 27) (fig. 5).

Uno dei settori oggetto di indagine più approfondita è stato quello di Serra Elvegges - Sa Liorra (nn.19-21), situato nella parte sud occidentale della conca, ove si è riscontrato un certo addensamento di presenze e, fra di esse, un'area che potrebbe costituirne il fulcro. Alcuni sondaggi, ai quali si spera possa seguire un intervento di maggior consistenza⁴, hanno infatti rivelato la

⁴ I sondaggi sono stati effettuati per la definizione dell'area da sottoporre a vincolo archeologico e pertanto, per i fini propostici, è stato sufficiente asportare lo strato di *humus* dal quale provengono i materiali che vengono qui descritti.

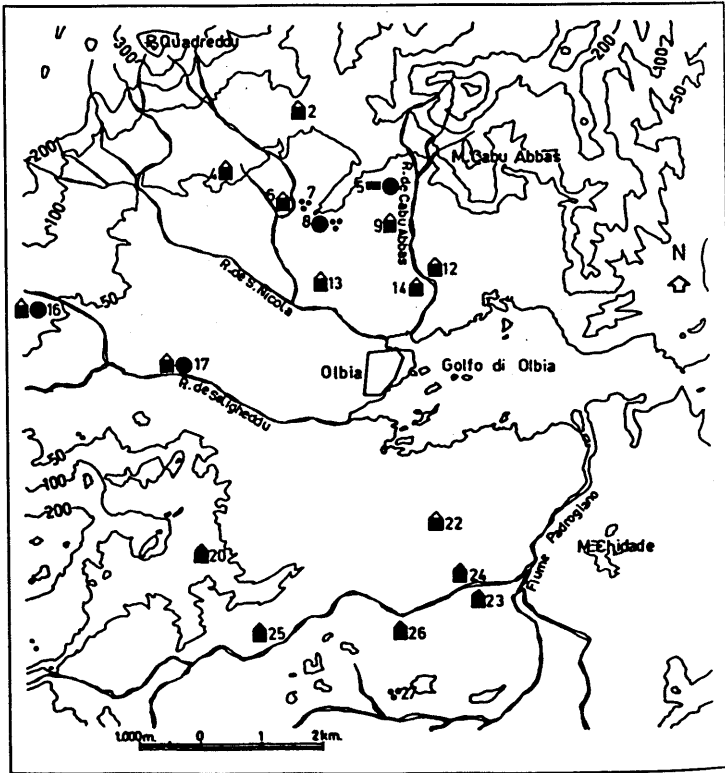


Fig. 5 - Aree presumibilmente frequentate soltanto in età repubblicana.

presenza di un vasto edificio di forma quadrangolare (m 10 x 8) in uso presumibilmente da età punica come dimostrerebbe, fra l'altro, la presenza di ceramica a vernice nera attica (fig. 6, nn. 1-2), dell'*atelier des petites estampilles*, e di un bruciapfumi a doppia coppa (fig. 6, n. 3). Gli indizi che fornirebbe quest'ultimo arredo a favore di una valenza sacra dell'area parrebbero rafforzati dal rinvenimento, ascrivibile alla successiva fase d'età romana repubblicana, di tre frammenti di terrecotte pertinenti a una mano, a un piede (tav. I, nn. 7-8) e, forse, all'elemento di spalliera o bracciolo di un seggio (tav. I, n. 9). A questa stessa fase andrebbero ascritti anche orli di anfore greco-italiche o di transizione (fig. 6, n. 4) e italiche tipo Dressel 1, orli di anfore di tradizione punica (fig. 6, n. 5), lucerne (fig. 6, n. 6), pareti di vasi in ceramica a vernice nera tipo A e centro-italica. La successiva frequentazione del luogo almeno

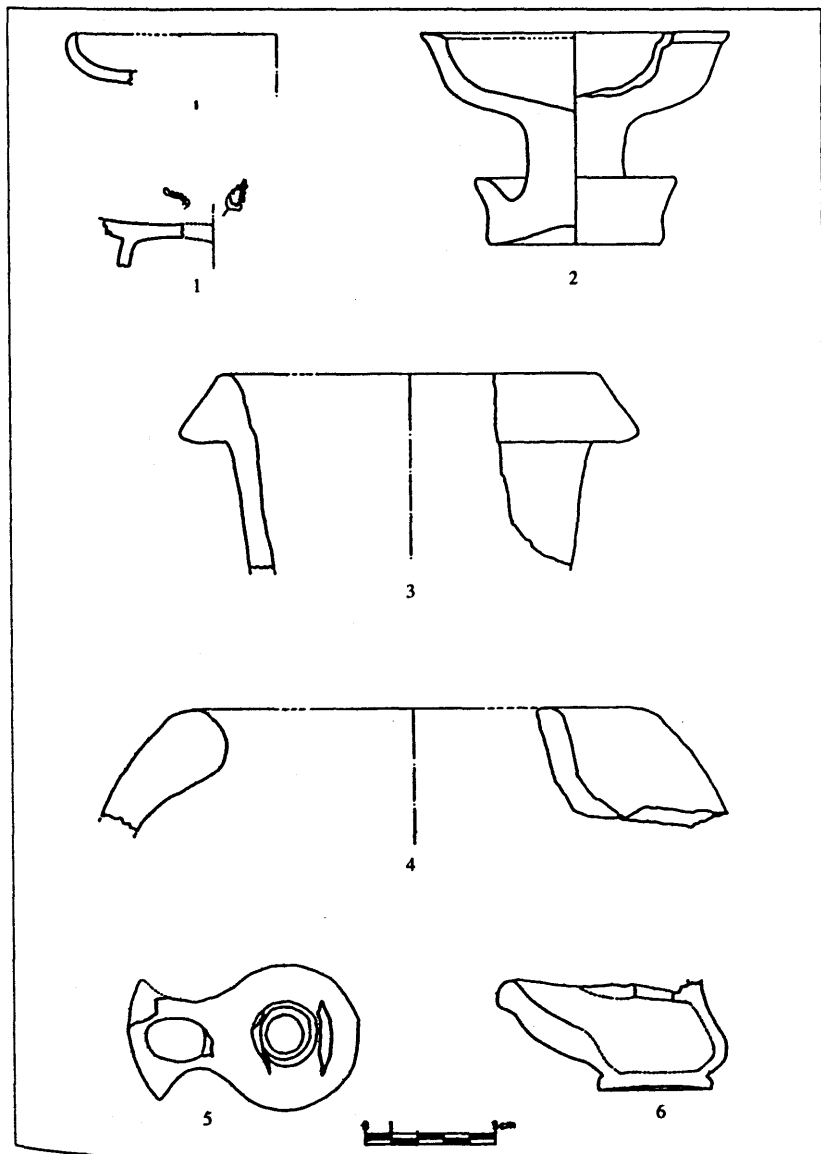


Fig. 6 - Serra Elveghe III - Sa Liorra. Ceramiche: 1) coppa attica; 2) coppa attica; 3) doppia coppa punica; 4) anfora greco-italica; 5) anfora di tradizione punica; 6) lucerna.

fino alla metà del II secolo d.C. sarebbe testimoniata dalla presenza di frammenti di sigillata tardo-italica (Goudineau 43) e africana A (Lamboglia 1a).

A circa 300 metri da questo, su un modesto rilievo del terreno, è un piccolo edificio quadrangolare, con ingresso rivolto a est, dotato presumibilmente di portico nel suo prospetto principale (fig. 7).

La costruzione, che costituisce verisimilmente la parte abitativa di un complesso più vasto adibito a fattoria, si compone di due camere affiancate, una delle quali è stata esplorata integralmente⁵. Questa misura all'interno m 3.30 x 2.50, i muri perimetrali hanno larghezza di m 0.60 circa e si conservano fino a un'altezza massima di un metro. Tutte le misure rilevabili nella loro completezza paiono riportare al piede romano. L'elevato è costituito da blocchi irregolari legati con malta di fango. Ben curata è la soglia, in granito e con gli incassi rettangolari per gli stipiti. Il pavimento era in cocciopesto, ma è stato trovato in sconvolgimento a causa del crollo e dell'incendio che hanno interessato l'ambiente. La stratigrafia rivela chiaramente che l'edificio fu costruito nella seconda metà del II secolo a.C. e abbandonato nei primi decenni di quello successivo, come dimostrano i frammenti rinvenuti e, in particolare, la ceramica a vernice nera (fig. 8, nn. 10-11), la comune (fig. 8, n. 12), le lucerne (fig. 8, n. 13), le anfore Dressel I (fig. 8, n. 14) e Bartoloni D 10⁶. Al di fuori dell'ambiente scavato, in area di sua immediata pertinenza, si è pure raccolto il frammento di una macina di basalto e di un fornello fittile tipo *tabouna*⁷. Sempre nelle estreme vicinanze sorge un terzo edificio, con planimetria quadrangolare, la cui funzione non è stata ancora chiarita. La costruzione, caratterizzata da un bel paramento murario in opera quadrata che si conserva per più filari, sorge su un bancone granitico emergente dal quale domina la piana ondulata circostante. I materiali più antichi raccolti, fra i quali si segnalano alcuni orli di anfore puniche o di tradizione punica (fig. 9, nn. 15-17), si collocano nel II secolo a.C. e i più recenti (sigillata tardo-italica decorata) non oltre gli inizi del II secolo d.C.

Oggetto di scavo integrale è stata invece la fattoria di S'Imbalconadu (n. 26). La costruzione occupa una superficie di circa 900 metri quadri e si compone di tre parti distinte: un'area abitativa, un settore ove avveniva la lavorazione dei prodotti, e una corte (tav. II, 1). La planimetria ricollega questa strut-

⁵ Per uno schema planimetrico simile in fattorie nordafricane d'età imperiale cfr., per esempio, R. REBUFFAT, *Les fermiers du désert*, in "L'Africa romana". V, Sassari 11-13 dicembre 1987, Sassari 1988, pp. 33-68, fig. 10-11.

⁶ P. BARTOLONI, *Le anfore fenicie e puniche di Sardegna*, Roma 1988.

⁷ Sulla funzione dei *tabouna* cfr. P. CINTAS, *TABUN*, «OA», I, 1962, pp. 233-44 e M. FANTAR, *Kerkouane. Cité Punique du Cap Bon*, Tunis 1985, pp. 156-60.

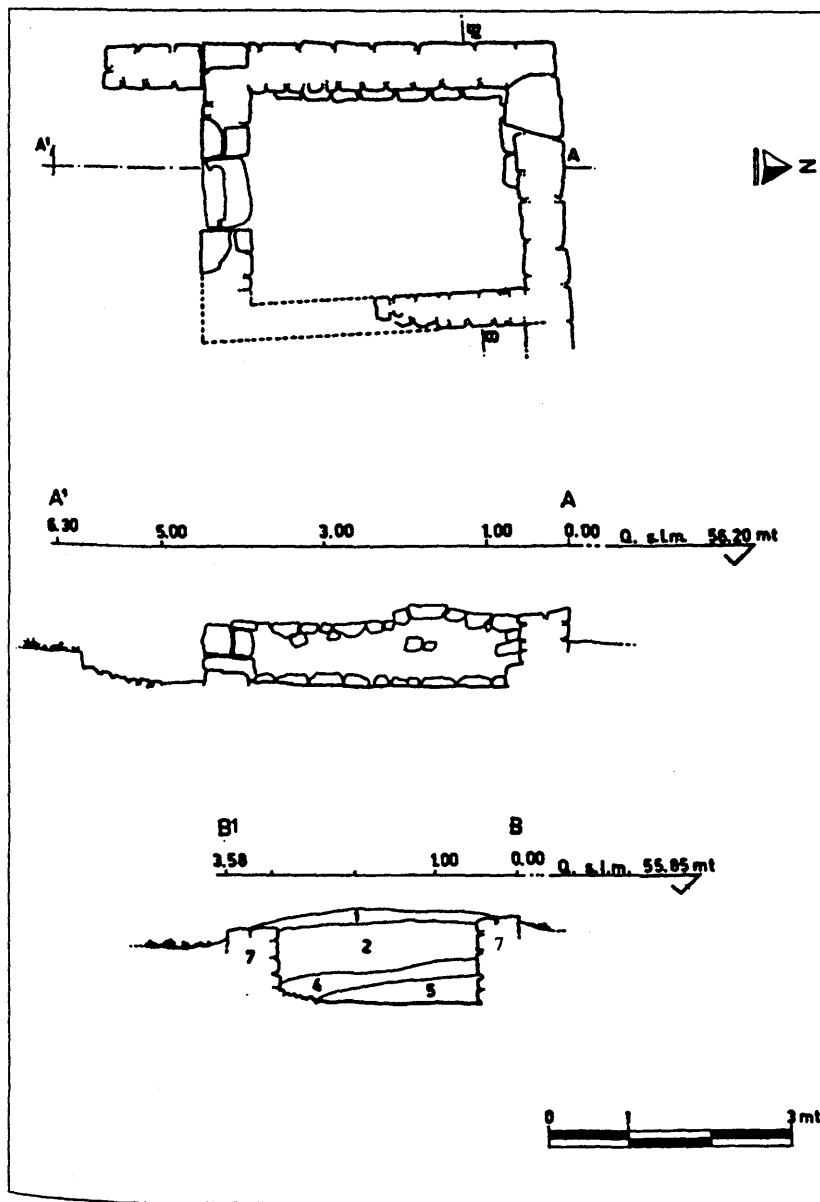


Fig. 7 - Serra Elveghe II - Rilievi della fattoria (pianta e sezioni).

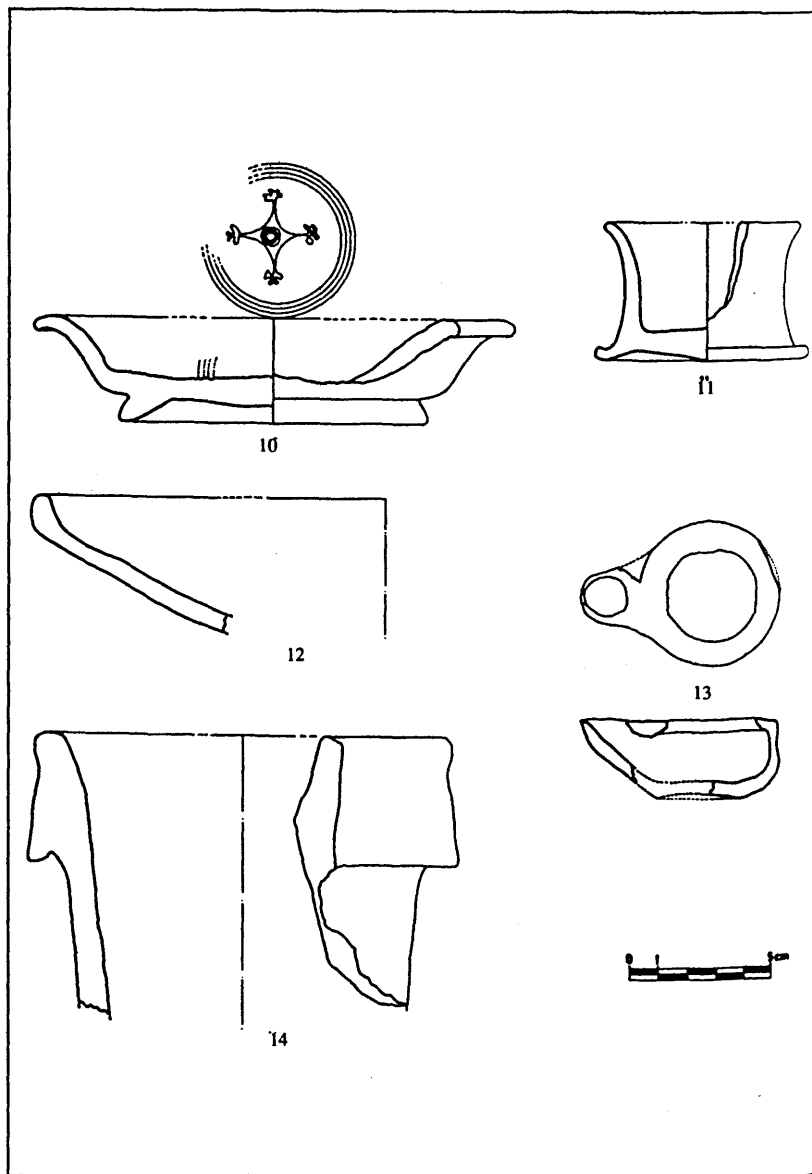


Fig. 8 - Serra Elvegheș II. Ceramiche: 10-11) ceramica a vernice nera; 12) ceramica comune; 13) lucerna; 14) anfora italiana.

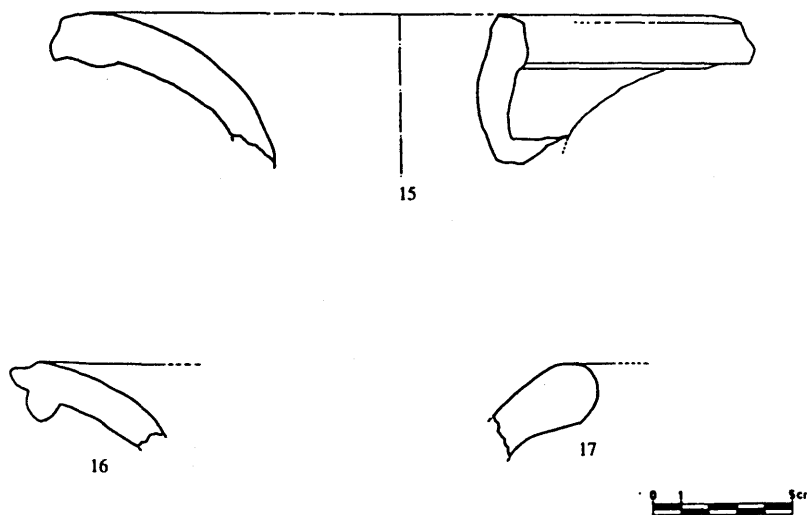


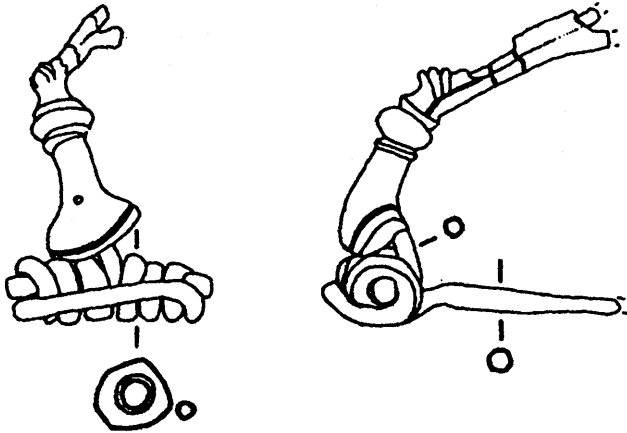
Fig. 9 - Serra Elveghe I. Ceramiche: 15-17) anfore puniche o di tradizione punica.

tura alle coeve fattorie ellenistiche sul Mar Nero⁸ e a costruzioni fortificate della Penisola Iberica⁹. Si accede al complesso attraverso un vestibolo ove è fra l'altro collocato un vaso con funzione di latrina¹⁰. A lato sono due ambienti: nel primo la presenza dei frammenti di una *mola manuarial* fa ritenere che colà avvenisse la macinazione dei cereali, nell'altro il ritrovamento *in situ* di un fornello fittile tipo *tabouna* induce a ritenere che vi si effettuasse la cottura del pane. Dall'altro lato è un ambiente più ampio che comprende al suo interno due vani in comunicazione entrambi, attraverso due canalette, con due cisterne (tav. II, 2). Queste, dal punto di vista strutturale, potrebbero ricordare

⁸ Cfr. M. DUFOVÁ, J. PEČIRKA, *Excavations of Farms and Farmhouses in the chora of Chersonesos in the Crimea*, «Eirene» 8, 1970, pp. 123-74 e J. PEČIRKA, *Homestead Farms in Classical and Hellenistic Hellas*, in M.I. FINLEY ed., *Problèmes de la terre en Grèce ancienne*, Paris 1973, pp. 113-147.

⁹ Cfr. P. MORET, *Les maisons fortes de la Bétique et de la Lusitanie romaines*, «REA», 97, 1995, pp. 527-564.

¹⁰ Cfr., per esempio, i vasi, con analoga funzione, rinvenuti a Cosa (V.J. BRUNO, R.T. SCOTT, *Cosa IV. Houses*, Roma 1993, tav. 21) e a Olinto (D.M. ROBINSON, J. W. GRAHAM, *Excavations at Olynthus, Part VIII: The Hellenic House*, Baltimore 1938, pp. 205-6, tavv. 54-55).



18

Fig. 10 - Fibula (n. 18).

le vasche da bagno di Kerkouane¹¹, tuttavia ben diversa pare essere qui la destinazione.

Si deve infatti supporre la lavorazione di un prodotto che, ridotto allo stato liquido, dovesse andare a scorrere, dai due vani adiacenti, all'interno delle cisterne. Siccome le caratteristiche dell'impianto non parrebbero prestarsi alla lavorazione di prodotti particolari quali, per esempio, la lana o il formaggio, potrebbero proprio essere il vino o l'olio i prodotti probabilmente qui lavorati. Queste produzioni, per quanto riguarda la fine dell'età repubblicana in Sardegna, sono state ipotizzate da alcuni studiosi: secondo Piero Meloni è anzi probabile, tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C., l'affermazione, parallela alla produzione frumentaria, di quella dell'olio e, soprattutto, di quella del vino, che troverà maggior impulso nella media e tarda età imperiale¹².

¹¹ Cfr. M. FANTAR, *Kerkouane. Cité Punique du Cap Bon*, II, Tunis 1985, pp. 312, 367. pl. VIII: rue de l'Apotropaion n. 2.

¹² P. MELONI, *La Sardegna romana*, II ed., Sassari 1990, p. 165.



1 - Fittili anatomici (nn. 7-8).



2 - Terracotta (n. 9).



1 - Fattoria di S'Imbalconadu: veduta dall'alto.



2 - Fattoria di S'Imbalconadu: le cisterne in corso di scavo.

La fattoria ha inoltre restituito importanti testimonianze riguardo all'allevamento del bestiame. Le analisi dei resti ossei indicano la presenza, principalmente, di ovicaprini, soprattutto pecore, poi di suini e, in minor misura, di bovini¹³. Il fatto che i resti siano in prevalenza pertinenti a individui giovani e, qualche volta, in stato neonatale, pare indicare che si tratti di bestie allevate *in loco* e non acquistate per consumo alimentare. Inoltre, il rinvenimento delle ossa di cervidi attesta la pratica della caccia, effettuata presumibilmente, oltre che per il consumo interno, anche per la vendita della carne. La via di commercializzazione per tutti questi prodotti doveva probabilmente essere il fiume Padrogiano, sulla cui sponda destra sorge la fattoria.

Il quadro che finalmente si delinea è pertanto quello di un'azienda autosufficiente che effettua uno sfruttamento differenziato delle risorse del territorio di sua pertinenza. Alla coltura dei cereali che, come si sa, non può assorbire nei suoi lavori la manodopera per l'anno intero, si affiancano, probabilmente, sia colture specializzate finalizzate al consumo interno o comunque locale, sia l'allevamento del bestiame e la caccia.

La fattoria venne costruita, in luogo privo di presenze più antiche, nella seconda metà del II secolo e abbandonata nei primi decenni del I a.C. Fra i vari reperti rinvenuti si segnala, dal settore abitativo, una fibula tipo Almgren 65 (fig. 10, n. 18) la cui presenza, in Sardegna, risulta piuttosto rara¹⁴.

Altro importante aspetto che emerge dalle testimonianze d'età repubblicana raccolte nel territorio olbiese è quello relativo alla persistenza delle tradizioni puniche. L'agro appare infatti ancora profondamente 'punicizzato' dal punto di vista antropico e tale forte componente, come è ovvio, è il retaggio della presenza cartaginese nei secoli precedenti, nella quale forse si innesta, proprio a opera dei Romani, un nuovo apporto etnico nordafricano¹⁵. I segni di questa componente sono notevoli: oltre alla presenza dei due simboli di *Tanit*, sono numerosi gli elementi di cultura materiale che indicano queste persistenze: in primo luogo le anfore Bartoloni D10 che risultano onnipresenti nelle aree di frequentazione insieme e ancor più delle Dressel 1 e della ceramica a vernice nera; altro elemento di ampia diffusione sono i fornelli fittili noti come *tabouna*, i boccali con parete rientrante all'ansa, i tegami, le olle e le pentole con orlo a risega interna. Presenti in superficie in numerosi siti,

¹³ Le analisi dei resti ossei sono state effettuate da Filippo Manconi.

¹⁴ Cfr. G. NIEDDU, R. ZUCCA, Othoca. *Una città sulla laguna*, Oristano 1991, p. 303, n. 4, tav. CIII.

¹⁵ Cfr. MELONI, *La Sardegna*, cit., p.125; S. F. BONDÍ, *La cultura punica nella Sardegna romana: un fenomeno di sopravvivenza?*, in "L'Africa romana" VII, Sassari 1990, p. 464; M. MADAU, *Ceramica nord africana in Sardegna: la forma Cintas 61*, in "L'Africa romana", Sassari 1992, pp. 689-90.

questi materiali erano certamente in uso nelle fattorie di S'Imbalconadu e di Serra Eleveghe II al momento del loro abbandono.

Giungendo ora alla conclusione, si deve innanzi tutto notare come le carte di distribuzione paiano indicare che l'entroterra di Olbia dovette conoscere, dopo la conquista romana, un nuovo assetto che evidentemente non tenne conto, se non per i luoghi di culto, dei precedenti eventuali insediamenti d'età punica (che fra l'altro, ancora, molto poco conosciamo).

Dobbiamo supporre che di questo assetto siano stati artefici quegli elementi romani e italici che, subito dopo la conquista romana, dovevano aver avviato attività economiche e commerciali a Olbia e in Sardegna. Sfugge al momento l'entità delle divisioni dell'*ager publicus*, ma l'impressione che si riporta è quella di un agro parcellizzato, con un gran numero di fattorie al centro di tenute di non grande estensione, il che, naturalmente, non significa una miriade di proprietari. Nel I secolo a.C. avanzato questo sistema potrebbe essere entrato in crisi. Ne costituirebbe indizio il fatto che gli insediamenti d'età imperiale, salvo pochi casi, occupano luoghi diversi da quelli repubblicani. Le due fattorie oggetto di scavo confermano a pieno questa situazione, anzi gli strati corrispondenti alla loro distruzione presentano evidenti tracce di incendio.

È suggestivo a questo proposito ricordare il noto passo varroniano sull'inopportunità di coltivare terre *prope Oelium* a causa delle ruberie dei confinanti¹⁶. Già Massimo Pittau aveva proposto, in alternativa a quelle precedenti, la correzione in *prope Uselim* o *prope Olbiam*¹⁷, e quest'ultima interpretazione è stata ripresa anche da Attilio Mastino¹⁸. Varrone potrebbe pertanto riferirsi a episodi avvenuti in precedenza proprio in questa parte dell'Isola ove erano ancora in fermento le bellicose tribù dei Balari e dei Corsi.

La fine di questo sistema di conduzione agricola, quali che siano le cause, potrebbe segnare l'inizio di una nuova fase, per l'agro di Olbia, caratterizzata dalla nascita di quei noti latifondi che appariranno poi alla dinastia giulio-claudia¹⁹.

¹⁶ *De re rustica*, I, 16, 2.

¹⁷ M. PITTAU, *Ulisse e Nausica in Sardegna*, Nuoro 1994, pp.125-6.

¹⁸ MASTINO, *Il territorio*, cit, pp.164-5.

¹⁹ Sull'argomento cfr. P. RUGGERI, *Olbia e la casa imperiale*, in A. MASTINO - P. RUGGERI edd. "Da Olbia a Olbia". *2500 anni di storia di una città mediterranea. Atti del Convegno internazionale di Studi. Olbia 12-14 maggio 1994*, Sassari 1996, pp. 281-303.

Aree di frequentazione in età tardo-repubblicana

1) Sannai

Affioramenti murari, in blocchi di granito, ad andamento rettilineo; vasca circolare.

Reperti: denaro repubblicano; anfore, ceramica comune.

Bibliografia: P. TAMPONI, XV. *Terranova-Fausania - Scoperte di antiche costruzioni e di oggetti vari, avvenute entro e presso l'abitato*, «NSA» 1892, p. 332.

2) Tenuta Maria Teresa (a m 350 a nord)

Affioramenti murari, in blocchi di granito, ad andamento rettilineo.

Reperti: puntale anfora tipo Ostia III, p. 631, n. 37.

Bibliografia: R. D'ORIANO, *Olbia: aggiornamento alla "Forma Italiae"*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Pisa, a.a. 1977-1978, pp. 180-1.

3) Nura Catena.

Affioramenti murari, in blocchi di granito, ad andamento rettilineo.

Reperti: ceramica a vernice nera centro-italica, coppa in terra sigillata sud-gallica marmorizzata Dragendorff 24/25, fondo di balsamario vitreo, piatticoperchi a orlo annerito, tegami a patina cinerognola.

Bibliografia: D'ORIANO, *Olbia, cit.*, pp. 148-154.

4) Tanca Tamara (a sud).

Area con blocchi da costruzione in granito sparsi in superficie.

Reperti: anfore di tradizione punica Bartoloni D10.

Bibliografia: D'ORIANO, *Olbia, cit.*, pp. 187-8.

5) Belvehile.

Due tombe a fossa nella corte di un nuraghe²⁰.

Corredi: ceramica a vernice nera tipo A forma Lamboglia forma 27 e unguentari tipo Cuadrado B VI (E. CUADRADO, *Unguentarios ceramicos en el mundo iberico. Aportacion cronologica*, «AEA» 50-51, 1977-1978, pp. 389-404).

Bibliografia: per il nuraghe cfr. A. SANCIU, *Lo scavo del nuraghe Belvehile di Olbia*, «NBAS» 3, 1986 (1990), pp. 19-25.

²⁰ Sull'utilizzo dei nuraghi quali luogo di sepoltura in età romana cfr. G. LILLIU, *Sopravvivenze nuragiche in età romana*, in «L'Africa romana», Atti del VII convegno di studio, Sassari, 15-17 dicembre 1989, Sassari 1990, pp. 430-1.

6) Tanca Pobulos.

Area con blocchi da costruzione in granito sparsi in superficie.

Reperti: anfore di tradizione punica Bartoloni D10.

Bibliografia: D'ORIANO, *Olbia, cit.*, pp.185-6.

7) Maronzu

Area di frammenti fittili.

Reperti: anfore di tradizione punica Bartoloni D10.

Bibliografia: D'ORIANO, *Olbia, cit.*, pp. 182-4: nell'area sono segnalate tracce di attività estrattiva del granito d'età romana, non meglio inquadrabili cronologicamente.

8) Maronzu.

Nuraghe (nei pressi).

Reperti: ceramica a vernice tipo A forma Lamboglia 36, anfora greco italiana.

Bibliografia: per il nuraghe cfr. A. TARAMELLI, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000, Fogli 181-182, R.I.G.M.*, Firenze 1939, p. 78, n. 47.

9) Sa Rughittula.

Affioramenti murari, in blocchi di granito, ad andamento rettilineo.

Reperti: anfora di tradizione punica Bartoloni D10.

Bibliografia: D'ORIANO, *Olbia, cit.*, pp. 123-4.

10) Sa Rughittula.

Area con blocchi da costruzione in granito sparsi in superficie.

Reperti: anfora di tradizione punica Bartoloni D10, ceramica a vernice rossa interna, bacino con listello decorato a ditate impresse.

Bibliografia: D'ORIANO, *Olbia, cit.*, pp. 99-103.

11) Tanca Tilibbas.

Area con blocchi da costruzione in granito sparsi in superficie.

Reperti: matrice fittile, anfora punica (Bartoloni D7?), fornello fittile tipo *tabouna*, tegami a patina cinerognola.

Bibliografia: D'ORIANO, *Olbia, cit.*, pp. 85-94; A. SANCIU, *Le matrici fittili*, in AA.VV., *Contributi su Olbia punica*, «Sardò» 6,1991, pp. 46-9.

12) Tilibbas (a est della cisterna dell'acquedotto romano).

Area con blocchi da costruzione in granito sparsi in superficie.

Reperti: anfore di tradizione punica Bartoloni D10.

Bibliografia: inedito.

13) Tanca Ruinadas.

Affioramenti murari, in blocchi di granito, ad andamento rettilineo.

Reperti: ceramica a vernice nera centro-italica.

Bibliografia: D'ORIANO, *Olbia, cit.*, pp. 197-8.

14) Tanca Tilibbas.

Affioramenti murari, in blocchi di granito, ad andamento rettilineo.

Reperti: anfora Dressel 1, ceramica comune.

Bibliografia: D'ORIANO, *Olbia, cit.*, pp. 75-81.

15) Sa Testa.

Pozzo sacro nuragico

Reperti: *xoanon*, *thymiateria*, ceramica a vernice nera, sigillata aretina, etc.

Bibliografia: F. LO SCHIAVO, *Pozzo Sacro Nuragico di Sa Testa - Olbia (SS)*, in AA.VV., *Archeologia e territorio*, Nuoro 1990, pp. 35-6; M. MADAU, *Xoana lignei e idoli fenici*, «Quad. Sopr. Arch. di Cagliari», 10, 1993, pp. 69-80.

16) Santa Mariedda.

Nuraghe e affioramenti murari, in blocchi di granito, ad andamento rettilineo.

Reperti: anfora di tradizione punica Bartoloni D10.

Bibliografia: per il nuraghe cfr. TARAMELLI, *Edizione, cit.*, p. 3, n. 4

17) Tanca S'Acutadorza.

Nuraghe e affioramenti murari, in blocchi di granito, ad andamento rettilineo.

Reperti: ceramica a vernice nera tipo A.

Bibliografia: inedito.

18) Grisciurus.

Area con blocchi da costruzione in granito sparsi in superficie.

Reperti: ceramica nuragica, ceramica a vernice nera, anfore di tradizione punica Bartoloni D10, Dressel 1A, Tripolitana I, terra sigillata africana tipo A. Stele con simbolo di *Tanit*.

Bibliografia: A. SANCIU, *Un altro "Segno di Tanit" cit.*

19) Serra Elveghe I.

Affioramenti murari, in blocchi di granito, ad andamento rettilineo.

Reperti: ceramica a vernice nera centro-italica, anfora Dressel 1, ceramica sigillata tardo-italica, ecc.

Bibliografia: inedito.

20) Serra Elveghe II.

Struttura di planimetria quadrangolare realizzata in blocchi di granito legati con malta di fango, pertinente a fattoria.

Reperti: ceramica a vernice nera tipo A e centro-italica, anfore di tradizione punica Bartoloni D10 e Dressel 1, fornello fittile tipo *tabouna*, ceramica comune, ecc.

Bibliografia: inedito.

21) Serra Elveghe III - Sa Liorra.

Struttura di planimetria quadrangolare realizzata in blocchi di granito legati con malta di fango.

Reperti: ceramica nuragica, ceramica a vernice nera attica, ceramica dell'*atelier des petites estampilles*, 'doppia coppa', ceramica a vernice nera centro-italica, anfore di tradizione punica Bartoloni D10, anfore Dressel 1, sigillata italiana, sigillata africana, ecc.

Bibliografia: inedito.

22) Colcò.

Struttura di planimetria quadrangolare realizzata in blocchi di granito.

Reperti: anfore Dressel 1 e ceramica a vernice nera tipo A e centro-italica.

Bibliografia: inedito.

23) Chirialà I.

Affioramenti murari, in blocchi di granito, ad andamento rettilineo.

Reperti: Ceramica e vernice nera.

Bibliografia: inedito.

24) Chirialà II

Affioramenti murari, in blocchi di granito, ad andamento rettilineo.

Reperti: anfora di tradizione punica Bartoloni D10, fornello fittile tipo *tabouna*.

Bibliografia: Inedito.

25) Caderina Longa.

Affioramenti murari, in blocchi di granito, ad andamento rettilineo.

Reperti: ceramica comune (olle con orlo a tesa, olle con orlo a mandorla), anfore di tradizione punica Bartoloni D10, Dressel 1.

Bibliografia: inedito.

26) S'Imbalconadu.

Struttura di planimetria quadrangolare realizzata in blocchi di granito legati con malta di fango, pertinente a fattoria.

Reperti: ceramica a vernice nera tipo A e centro-italica, anfore di tradizione punica Bartoloni D10, Dressel 1, ceramica comune, fornelli fittili tipo *tabouna*, ecc.

Bibliografia: A. SANCIU, *Una fattoria d'età romana nell'agro di Olbia*, Sassari 1997.

27) Monte Longu.

Area di frammenti fittili.

Reperti: anfora di tradizione punica Bartoloni D10.

Bibliografia: inedito.

Catalogo dei materiali

1) S.E.III 1/1 (fig. 6, n. 1).

Ceramica a vernice nera attica.

Dim. cm 3 x 3.

Pasta M. 5 YR 7/6, vernice tendente al bluastro, compatta.

Cfr. J.-P. MOREL, *Céramique Campanienne: les formes*, Roma 1981, serie 2771; S.I. ROTROFF, *Hellenistic Pottery. Athenian and Imported Wheelmade Table Ware and Related Material*, in *The Athenian Agora XXIX*, Princeton, New Jersey 1997, n. 980 (*Echinus bowl*).

Datazione: Fine IV secolo a.C.

2) S.E.III 1/6 (fig. 6, n. 2).

Ceramica a vernice nera attica.

Altezza cm 1.7, diam. ricostruito del piede. 7.4.

Pasta M. 5 YR 7/6, vernice tendente al bluastro, compatta.

Sul fondo permane la decorazione, mutila, delle palmette impresse collegate da linee graffite.

Per la decorazione cfr., genericamente, N. LAMBOGLIA, *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Liguri (Bordighera 1950)*, Bordighera 1952, p. 202, n. 4.

3) S.E.III 1/2 (fig. 6, n. 3).

Doppia coppa.

Alt. cm 8.2; diam. coppa inf. cm 7.1; diam. coppa sup. cm 11.8.

Pasta M.5YR 5/6 (yellowish red) con numerosi inclusi bianchi (quarzo?) anche grandi e lucenti argentei fini.

Produzione locale.

Cfr. A. M. COSTA, *Santu Teru - Monte Luna (Campagne di scavo 1980-82)* «RStFen» XI, 1983, p. 232, fig. 2e; C. TRONCHETTI, *Tomba punico-romana a S. Sperate (Cagliari)*, «SS» XXVI, 1981-1985 (1986), p. 106, nn. 1-3.

Datazione: IV-III secolo a.C.

4) S.E.III sup/1 (fig. 6 n. 4).

Anfora.

Diam. dell'orlo cm 14.

Pasta M. 5YR 7/6-6/6 (reddish yellow) con inclusi bianchi e rossicci anche grandi; ingubbiatura M. 10 YR 8/4-7/4 (very pale brown).

Greco-italica o di transizione.

Datazione: Metà del II secolo a.C.

5) S.E.III 7/1 (fig. 6, n. 5).

Anfora.

Diam. ricostruito dell'orlo cm 16.4.

Pasta M.7.5 YR 6/6 (reddish yellow) con numerosi inclusi bianco-grigiastri anche grandi (quarzo?) e lucenti argentei fini.

Produzione locale.

Cfr. P. BARTOLONI, *Le anfore fenicie e puniche di Sardegna*, Roma 1988, tipo D10.

Datazione: II - inizi I secolo a.C.

6) S.E.III 1/3 (fig. 6, n. 6).

Lucerna.

Serbatoio biconico, foro di alimentazione piuttosto largo, ansa a nastro verticale (non conservata), base con leggera depressione, becco con alette laterali.

Lungh. cm 8.8, largh. cm 5.5, altezza cm 4.2.

Pasta M. 7.5 YR 8/6 - 7/6 (reddish yellow), vernice nera opaca, tendente al marrone.

Produzione laziale.

Tipo biconico dell'Esquilino: cfr. M. RICCI, *Per una cronologia delle lu-*

cerne tardo repubblicane, «RSL» 39, 1973, pp. 216-9 tipo E e N. CUOMO DI CAPRIO, S. SANTORO BIANCHI, *Lucerne fittili e bronzee del Museo Civico di Lodi*, Lodi 1983, pp. 80-1.

Datazione: Fine II - età cesariana.

7) S.E.III sup/2 (tav. I n. 7).

Terracotta.

Frammento di una mano.

Lungh. residua cm 10, largh. residua cm 6.7, spessore cm 4.1.

Pasta M.7.5YR 7/6 - 6/6 (reddish yellow) con numerosi inclusi bianchi (quarzo?) anche grandi e lucenti argentei fini.

Produzione locale.

Datazione: II-I secolo a.C.

8) S.E.III sup/3 (tav. I, n. 8).

Terracotta.

Frammento di un piede.

Lungh. residua cm 10.1, largh. residua cm 6.5, altezza residua cm 7.

Pasta M.7.5YR 7/6 - 6/6 (reddish yellow) con numerosi inclusi bianchi (quarzo?) anche grandi e lucenti argentei fini.

Produzione locale.

Datazione: II-I secolo a.C.

9) S.E.III 1/4 (tav. I, n. 9).

Terracotta.

Frammento di un elemento di seggio (?).

Alt. residua cm 18.5, largh. residua cm 14, spessore massimo cm 8.8.

Pasta M.7.5YR 7/6 - 6/6 (reddish yellow) con numerosi inclusi bianchi (quarzo?) anche grandi e lucenti argentei fini.

Produzione locale.

Datazione: II-I secolo a.C.

10) S.E.II 4/2 (fig. 8, n. 11).

Ceramica a vernice nera.

Diam. cm 16.8, altezza cm 3.6

Pasta M. 7.5 YR 8/6 - 7/6 (reddish yellow), vernice nera sottile, poco lucente.

Fondo interno con decorazione a palmette collegate tipo N. LAMBOGLIA, *Per una classificazione, cit.*, p. 155, n. 7.

Vicino a Morel tipo 1237a 1 (produzione sarda?).

Datazione: seconda metà II - prima metà I secolo a.C.

11) S.E.II 4/1 (fig. 8, n. 10).

Ceramica a vernice nera.

Diam. all'orlo cm 7.1, diam. al piede cm 7.8; altezza cm 4.8.

Pasta color M. 7.5 YR 8/6 - 7/6 (reddish yellow), vernice nera sottile, poco lucente.

Produzione B-oide

Cfr. Lamboglia forma 3; Morel serie 7553.

Datazione: metà II - inizi I secolo a.C.

12) S.E.II 4/3 (fig. 8, n. 12).

Ceramica comune.

Frammento dell'orlo di un piatto.

Diam. cm 22.8.

Pasta bicolore: color M. 5 YR 6/6 - 6/8 (reddish yellow) verso la superficie e 10 R 6/1 /reddish gray) all'interno con inclusi bianchi fini e lucenti in grande quantità.

Imitazione della forma Lamboglia 5/7.

Datazione: Seconda metà II - prima metà I secolo a.C.

13) S.E.II 5/1 (fig. 8, n. 13).

Lucerna a tazzina eseguita al tornio.

Lungh. cm 7, largh. cm 5, altezza cm 2.7.

Pasta M. 5YR 5/6 (yellowish red); annerimento sul becco.

Produzione locale.

Datazione: Seconda metà II - prima metà I secolo a.C.

14) S.E.II 4/1 (fig. 8, n. 14).

Anfora.

Frammento dell'orlo.

Diam. della bocca cm 13.6.

Pasta color M.2.5 Y 7/2 (light grey) con numerosi inclusi neri fini; ingubbiatura M. 10 YR 8/4-7/4 (very pale brown).

Tipo Dressel 1.

Datazione: fine II - inizi I secolo a.C.

15) S.E.I sup/2 (fig. 9, n. 15).

Anfora.

Diam. dell'orlo cm 25.5.

Pasta M. 2.5 YR 6/6 (light red).

Vicina al tipo T-7.4.2.1 della classificazione di Ramon Torres (J. RAMON TORRES, *Las Ánforas fenicio-púnicas del Mediterráneo Central y Occidental*, Barcelona 1995, pp. 209-210).

Datazione: prima metà del II secolo a.C.

16) S.E.I sup/1 (fig. 9, n. 16).

Anfora.

Lungh. cm 6.5, spessore cm 13

Pasta M. 2.5 YR 6/8 (light red), ingubbiatura M. 10 YR 7/3 (very pale brown).

Vicina al tipo T-7.4.3.1 (RAMON TORRES, *Las Ánforas, cit.*, pp. 210-1).

Datazione: prima metà del II secolo a.C.

17) S.E.I sup/3 (fig. 9, n. 17).

Anfora.

Dim. cm 4 x 5.

Pasta M. 7.5 YR 6/4 (light brown) con numerosi inclusi bianco-grigiastri (quarzo) di medie dimensioni e lucenti piccoli.

Produzione locale.

Cfr. Bartoloni tipo D10.

Datazione: seconda metà II - prima metà I secolo a.C.

18) I. XI-35-11 (fig. 10).

Fibula di bronzo.

Arco fuso con nodulo e aletta tripartita; molla con tre spire e corda esterna.

Lunghezza residua dell'arco cm 5 circa, diam. della molla cm 0.9, lungh. residua dell'ardiglione cm 2.8.

Mancano la staffa, il fermaglio e parte dell'ardiglione

Cfr. O. ALMGREN, *Studien über Nordeuropäische Fibelformen*, Stockholm 1897, Tipo 65.

Datazione: dal 90 a.C. a età cesariana.

* Le figure nn.1-5 sono di A.Piccinnu e le nn. 6-10 di G. Sedda. La tavola I è di A.Sechi, la II.1 di G. Farina e la II.2 di A.Sanciu. Ai lavori di censimento hanno inoltre collaborato i signori E.Grixoni, E. Putzu e G. Puggioni.